

#### Zitierhinweis

González Cuerva, Rubén : recension de : Irene Fosi / Alexander Koller (eds.), *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Città del Vaticano : Archivio Segreto Vaticano, 2013, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 94 (2014), p. 437-438, DOI: 10.15463/rec.1189739730



#### copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

contare sulla fiducia dei loro padroni. Pertanto, l'arco sociale degli agenti era molto vasto, spaziando dagli aristocratici dilettrici, come nel caso di Crescenzi studiato da Marieke von Bernstorff, al buffone Liaño presentato da Susanne Kubersky-Piredda. Questi agenti e queste forme informali della diplomazia rappresentano un'area di promettente sviluppo storiografico, come si evince dai testi di Keblusek e Carrió-Invernizzi. Il libro non solo va oltre la descrizione artistica degli oggetti, proponendone un'accurata ricostruzione storica, ma riflette anche sul significato del dono nella società cortigiana. Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas apre una pista interessante, esaminando la dimensione retorica del regalo fatto dai subalterni come un tentativo di *captatio benevolentiae*. Miguel Falomir pone l'accento sul delicato equilibrio della ricezione dei doni tra servizio reso da un cliente nel segno di riverenza e intento di corruzione. In questo modo si spiega la prevalenza di reliquie e oggetti di devozione che tornano utili per evitare accuse di concussione. Ma David García Cuetto sottolinea che anche in questi casi Filippo IV e Olivares preferivano pagare il prezzo dei pezzi artistici per scongiurare ogni pericolo che si creasse un rapporto di obbligo morale.

Rubén González Cuerva

Irene Fosi / Alexander Koller (a cura di), Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623–1644). Atti del colloquio organizzato dall'Istituto Storico Germanico di Roma il 2 dicembre 2012 a Roma, Città del Vaticano (Archivio Segreto Vaticano) 2013 (Collectanea Archivi Vaticani 89), XVII, 182 pp., ISBN 978-88-85042-92-6, € 20.

La prestigiosa collana *Collectanea Archivi Vaticani* accoglie quest'opera che si distingue per la qualità dell'edizione e per il formato assai agevole. L'esauriente struttura del libro convince, come pure i singoli articoli di cui è composto: due contributi introduttivi, altri che vertono sui rapporti tra l'imperatore Ferdinando II e Massimiliano I di Baviera, sulla situazione in Italia e in Boemia, sulla diplomazia a Roma e Vienna, infine una riflessione sull'immagine dell'altro. La vivacità storiografica del libro si coglie nella varietà degli scopi che persegue, e nella quantità delle nuove vie di ricerca che propone. Mentre Heinz Schilling si attiene a un modello più consolidato e strutturale, concentrandosi sulla costruzione statale nella prima età moderna, altri autori insistono sulla pluralità degli agenti coinvolti. Ci troviamo di fronte a un'interessante transizione storiografica che estende e lima i confini della „storia politica“ tradizionale, sottolineando l'importanza dei fattori informali, vale a dire quell'insieme che Wolfgang Reinhard ha condensato nella nozione di *micro-politica*. In questo senso, il contributo di Bettina Scherbaum aiuta a comprendere quali fossero le condizioni immediate in cui operava l'agente bavarese a Roma, Francesco Crivelli, e come le questioni cerimoniali, che potrebbero sembrare futili, influenzassero fortemente le priorità e la tipologia dei rapporti diplomatici. La complessità dei legami personali e la molteplicità degli interessi di potere vengono analizzate in dettaglio da Katrin Keller nel suo studio sul cardinale Harrach, prototipo

della diplomazia di *type ancien*. I problemi della mediazione si fanno ancora più evidenti nel caso dell'ambasciata imperiale a Roma. Alexander Koller constata, nel suo contributo necessariamente panoramico riguardo a un argomento che non è ancora stato affrontato in modo approfondito, i limiti della diplomazia formale dell'Imperatore che non dispone di un'ambasciata continua ma si avvale di potenti canali alternativi offerti da altri agenti e dall'ambasciatore spagnolo. Ai problemi concreti di questo pontificato, oltre che alla nota accusa nei confronti di Urbano VIII di essere filofrancese, si riferisce la critica alla sua eccessiva rigidità confessionale. Schilling condivide la versione secondo la quale la Pace di Vestfalia condannava il Papato all'irrelevanza perché non riusciva ad adattarsi a un mondo cambiato. Tuttavia, pur fallendo a livello politico, come corpo spirituale esso avrebbe conservato con successo il suo ruolo fino al presente, e con buone prospettive di sopravvivere anche in un ordine post-statale. Robert Bireley fa derivare questa fermezza confessionale di Urbano VIII da un approccio più giuridico che politico. Il Papa non approvò mai la politica imperiale, se questa intendeva negoziare con i protestanti, ma non era in grado di opporvisi o di ripudiarla. Anche Silvano Giordano insiste nell'accusare Urbano VIII di esser stato rigido, ma ci vede una scelta consapevole e non dettata dalla fatalità. La neutralità, che imponeva ai suoi nunzi, si traduceva di fatto in inattività. L'inflessibilità pontificia si evidenziava inoltre nel processo di riforma diocesana: come fa notare Keller, nel caso di Harrach a Praga, il Papato era incapace di arrivare ad accordi e fu progressivamente emarginato. Il contributo di Guido Braun è utile, in questo contesto, per ricostruire con cura il mondo intellettuale del nunzio Carafa, che era molto condizionato dalle barriere ideologiche di un fondamentalismo confessionale incapace di modificare la visione schematica e dicotomica degli ambienti curiali. Infine, non si comprende il pontificato di Urbano VIII senza il nepotismo. Bireley fornisce cifre eloquenti sul fatto che i soccorsi papali per la Guerra dei Trent'Anni costituivano solo una parte infima rispetto alle rendite incassate dalla famiglia Barberini durante il pontificato. Questa fissazione di voler ingrandire il casato tocca quasi il ridicolo quando – come i documenti raccolti da Rotraud Becker dimostrano – la principale preoccupazione del Papa nei confronti di Vienna era il riconoscimento della precedenza di suo nipote Taddeo, prefetto di Roma, mentre la sorte del cattolicesimo in Germania era in serio pericolo. Ancora una volta le questioni personali e più contingenti rivestono un'importanza cruciale per capire la politica seicentesca.

Rubén González Cuerva